

Deve scegliere fra il dirigismo statalista e la libertà creatrice, a vantaggio di tutti

L'Italia ora si trova a un bivio

Può uscire dalla morsa dell'incompetenza e del partitismo

DI DOMENICO CACOPARDO

Non c'è ancora alcuna sistematica valutazione dell'evento pandemico in corso: è, di certo, troppo presto. Tuttavia, nei limiti di un articolo di giornale, tenterò di formulare un ragionamento che integra il contingente nel trend di medio periodo.

È lecito affermare, a istruttoria appena iniziata, che con il 2020 e il suo Corona Virus, il Novecento, il secolo «innominabile» (secondo la felice espressione di **Cesare De Michelis**) si sia concluso. Come s'è conclusa la prima Repubblica, di cui l'impostura della seconda è stata la decadente continuazione. Un secolo «innominabile» perché, nella sua brevità, ha dato al mondo una serie interminabile di guerre feroci, le persecuzioni politiche e razziali (segnatamente Gulag e Lager), i gas bellici, la bomba atomica. Per noi italiani, la prima e la seconda guerra mondiale, la guerra di Libia, il conflitto con l'Etiopia, le persecuzioni in Libia, l'intervento in Spagna contro la legittima Repubblica, la Resistenza, e, infine, il terrorismo.

Di altra natura, ma non meno feroce e inumana, la guerra che la criminalità organizzata, ormai assurti a potenza planetaria mercé il lucroso traffico di droghe, conduce contro lo Stato, atteggiandosi essa stessa ad antistato. In politica, dopo la fine dello Stato liberale, la cui ultima prestigiosa personificazione fu, nel bene e nel male, **Giovanni Giolitti**, e del fascismo, la Repubblica democratica, nata dalla lotta di Liberazione e dai partiti.

Assurti a soggetti di rilievo costituzionale, i partiti erano lo snodo, il mezzo di comunicazione costante tra le istituzioni e il popolo. Una sorta di rappresentanza collaterale, ma fondamentale, al Parlamento. Molti di noi, che hanno attraversato il secolo «innominabile», ricordano bene l'evoluzione del sistema che, in definitiva, ne determinò la grande crisi del '92 (Tangentopoli). Tuttavia, a ben guardare ciò che venne dopo, la Seconda fini per perpetuare la Prima repubblica e i suoi vizi, talché è impossibile sostenere che nel trentennio che ci conduce all'oggi il clima morale del Paese sia mutato e che il riscatto delle istituzioni politiche sia maturato.

GLI BASTERÀ RISPONDERE CON ESATTEZZA A QUESTE SEI DOMANDE CHE SONO INELUDIBILI

Conte spieghi oggi in Parlamento su che tipo di eurobond punta. Solo così si potrà valutarlo

DI MARCELLO GUALTIERI

Il presidente del consiglio, **Giuseppe Conte**, si recherà oggi in Parlamento per una informativa sulle misure economiche da adottare in sede Europea per fronteggiare la recessione causata dalla epidemia del Covid-19. Sul punto, sono state messe sul piatto importanti risposte concrete da parte della Bce e della Commissione **Ursula von der Leyen**, ma Conte ha da sempre indicato l'emissione di eurobond come principale richiesta dell'Italia alla Ue per il supporto dell'economia.

Tuttavia il premier non ha mai chiarito in cosa consista concretamente la sua proposta. Per questo motivo è necessario che Conte comunichi oggi in Parlamento, con chiarezza:

Chi dovrebbe emettere gli eurobond

Quale importo dovrebbe essere emesso

Chi dovrebbe garantire questa emissione

Chi, e in che misura potrebbe utilizzare i fondi ricavati dall'emissione

Chi e come rimborserà gli eu-

robond;

Infine, qual è la concreta alternativa che il premier propone in caso di mancato accordo sugli eurobond (una volta capito di cosa si tratta)

In mancanza di queste indicazioni concrete non è possibile nessun ragionamento. Credo che Conte abbia il dovere di fornire questi chiarimenti per rispetto agli italiani che diligentemente hanno adempiuto, con grande sacrificio, alle prescrizioni imposte dal Governo che da Conte, appunto, è presieduto

—© Riproduzione riservata—

Anzi, con il Porcellum, la legge elettorale del 2005, si ruppe definitivamente quella parvenza di legame che sin lì si poteva scorgere tra rappresentati e rappre-

rus ha spazzato via ciò che sino al 30 gennaio 2020 ci sembrava normale svolgersi della vita sociale, economica, culturale, in una parola civile. Lo si legge spesso senza valutarne il significato profondo: domani molto, proprio molto cambierà. E non mi riferisco alle abitudini quotidiane. Mi riferisco, prima di tutto all'assetto del sistema produttivo, della sanità, dei rapporti sociali.

Quando venne a morte Gelone, il sanguinario tiranno di Siracusa, tutto il popolo si riversò, festante, per le strade. Solo una vecchia rimase seduta sullo scalino del suo tugurio, piangendo. Un capannello di persone si fermò intorno a lei e un giovane le chiese: «Nonnina, non sei contenta della morte di Gelone? Perché piangi?» Lei, semplicemente, rispose: «Sono come voi felice della scomparsa del tiranno, ma piango perché penso a chi verrà dopo di lui.»

Non sono pochi né scarsi i segnali inquietanti sul futuro.

Il primo riguarda il serpeggiante desiderio di tornare a uno Stato padrone, come quello di cui fu, in un altro contesto storico, protagonista l'Iri, la finanziaria delle imprese pubbliche.

Il secondo fa riferimento al rafforzarsi di un assistenzialismo spicciolo volto ad accontentare clientele parassitarie più che veri bisognosi.

Il terzo si manifesta con la confusione sulla politica finanziaria. Qualcuno sostiene che dovremmo rifiutare il contributo dell'Europa,

che ci sarà, per procedere a emissioni di titolo del Tesoro. Un'illusione pericolosa, una menzogna, visto che i titoli italiani hanno oggi corso solo per il soccorrevole intervento della Bce.

Nella vita reale, ben lontana da quella politica, c'è invece voglia di ripresa. Di lasciare andare, di liberare lo «slancio vitale», l'«élan vital» di Henri Bergson (e ben prima di lui il filosofo greco Posidonio di Apamea, uno dei tanti colossi della cultura ellenica che, come si sa, «aveva già pensato tutto»), che anima molta parte, soprattutto la più giovane e creativa, degli italiani. Essi possono dare vita a un nuovo umanesimo, il valore che nel secolo «innominabile» è stato così depresso da trasformarsi in

commercio e, infine, delle arti. Voi lo avete a portata di mano questo processo che sarà almeno decennale, ma che deve essere perseguito con tenacia.

Dovete crederci per essere protagonisti.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'Italia si giovò, oltre che di **Aleide De Gasperi** (un europeista che, con decisione, chiuse subito la partita del trattato di pace, parzialmente punitivo del Paese, impedendo la rinascita della «vittoria» mutilata e del rivendicazionismo sciovinista), di un altro colosso del pensiero e dell'azione politica: il liberale **Luigi Einaudi**. Questi personaggi iniziarono la politica di abbassare le barriere doganali, di governare il bilancio e di rilanciare l'economia.

Oggi, l'Italia dispone in panchina di pochi personaggi di spicco: Draghi, Bini Smaghi, Cottarelli. Tutti sul coté economico, giacché sulla politica c'è poco da scialare.

Ebbene, dovete pretendere che essi assumano responsabilità di governo e che questo governo sostenga le forze del rilancio a scapito di ogni parassitismo. Solo così avrete le condizioni indispensabili per esercitare talenti e spirito di iniziativa sin qui repressi dalla vittoria dei bidelli sui professori, degli incapaci sui capaci, dei nullafacenti su coloro che sanno e vogliono impegnarsi.

La politica non sia più una via d'uscita per i falliti della vita.

Farete così ciò che serve a voi e agli altri, insomma all'Italia.

—© Riproduzione riservata—

Voi giovani, soprattutto, dovete pretendere che i capaci (come Draghi, Bini Smaghi, Cottarelli) assumano responsabilità di governo e che questo governo sostenga le forze del rilancio a scapito di ogni parassitismo. Solo così avrete le condizioni indispensabili per esercitare i vostri talenti e il vostro spirito di iniziativa

sentati. Il potere dei partiti, anzi delle oligarchie che li dominavano (il partito personale di **Berlusconi**, e i partiti ex democristiano ed ex comunista), si istituzionalizzò e assunse la sostanza di un regime.

Dal 2005 nessuno nemmeno il Pd forza di maggioranza governativa - infatti, ha, nel modificare la legge elettorale, inciso sul «vulnus» inferto alla democrazia: la scelta dei candidati e dell'ordine di presentazione (che diventa poi ordine di elezione) da parte dei capi-partito. Una garanzia della fedeltà degli eletti (che tuttavia ha dato vita al più grande fenomeno di trasformismo della storia d'Italia) e un divorzio dagli elettori, privati della facoltà fondamentale di scegliere i propri rappresentanti.

Un punto questo che è alla base dei successivi fenomeni degenerativi, primo fra tutti quello grillino.

Oggi, nel pieno della pandemia da Corona Virus, mentre si manifestano pallidi ma coerenti segni di una discesa della curva dei contagi, possiamo cominciare a renderci conto che il vi-

Talenti sin qui repressi dalla vittoria dei bidelli sui professori, degli incapaci sui capaci, dei nullafacenti su coloro che sanno e vogliono impegnarsi. La politica non sia più una via d'uscita per i falliti della vita. Farete così ciò che serve a voi e agli altri, insomma all'Italia

ferocia. Un umanesimo basato sui talenti, sulla voglia di riprendersi («l'élán vital»), sulla capacità di tornare protagonisti sulla scena europea e mondiale.

Per farlo ci vorrà meno Stato, meno burocrazia, meno politica. Più rispetto per il lavoro e i lavoratori. Più rispetto per i valori fondanti di una società democratica.

In definitiva, voi - non io che mi appresto a compiere 84 anni - potrete andare incontro a una nuova «Rinascenza» al risveglio dell'economia, della produzione, del